Sig. JÁNOS SÁNDOR Jun.

*Ambito processuale:* Sessione XVI del 8.XII.2006 (C. P. Vol. II. pp. 221-228).

*Data e luogo di nascita:* 3.III.1953 a Szolnok.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de auditu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del S. d. D. quando nacque il teste:* 39 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 53 anni.

Sono nipote e figlioccio di battesimo di István Sándor. János Sándor, mio padre, è suo fratello, mia madre si chiama Ilona Katalin Mátyás.

Come ho già menzionato, sono parente di István Sándor. Purtroppo non l’ho mai conosciuto personalmente. Sono nato a marzo del 1953; lui, invece, è stato giustiziato a giugno. I miei genitori volevano che diventasse mio padrino di battesimo. István Sándor lo accettò con gioia e non vedeva l’ora di tenermi a battesimo, ma, purtroppo questo momento non arrivò mai.

Ho conosciuto la vita di mio zio come religioso e come uomo ungherese, attraverso i racconti di mio padre. Oltre a mio padre, anche gli altri membri della famiglia mi parlavano tantissimo di István Sándor, per cui mi sentivo così vicino a lui, come se fosse una persona viva.

Do la mia testimonianza “ex auditu” in merito alla sua vita privata e al suo martirio, come testimone “de relato”. Naturalmente, non posso parlare di lui come un testimone oculare, che è in grado di fornire tanti dettagli. Confermo con la mia testimonianza i fatti più importanti che erano la sua religiosità ed il martirio.

Sono cresciuto in una famiglia molto unita. Andavamo a trovare i nonni quasi tutti i giorni, per puro affetto e senza che i nostri genitori ce lo imponessero. Conservo ancora il ricordo di mio nonno, che mi insegnò a lavorare. Pur essendo un artigiano, possedeva un po’ di terra, dove coltivava il granoturco. Partecipavamo pure noi, giovani, alle diverse fasi del lavoro come la sfogliatura e la sgranatura. Con queste righe volevo sottolineare l’unità della nostra famiglia.

Non passava giorno che mia nonna non andasse in chiesa. La domenica, naturalmente, ci andava tutta la famiglia. Negli anni ’60, sotto il regime comunista divenne molto complicato frequentare la chiesa. Mi ricordo bene che mio padre faceva l’arbitro di calcio. Accettava volentieri le trasferte in altri posti, che poteva raggiungere con il treno che prendeva con largo anticipo, per poter partecipare anche alla Santa Messa. Per quanto riguarda la mia educazione religiosa, ho fatto la prima Comunione e la Cresima e facevo frequentemente il chierichetto. La vita cristiana era un fatto naturale della famiglia e faceva parte della nostra educazione. Essendo cresciuto in questo ambiente, non mancò mai alla Messa domenicale. Sfortunatamente sono rimasto vedovo molto presto, non ho dei figli ma sono molto attaccato alla mia fede.

Noi, giovani, sentivamo la necessità della religione e abbiamo scelto mio zio István come modello che era cresciuto nello stesso ambiente religioso. István Sándor non era solo un cristiano convinto, ma anche una persona disposta al martirio a difesa dei propri ideali. La sua testimonianza approva l’importanza delle radici cristiane, acquisite in famiglia e nessuno può contestare questo fatto.

Mi sono fatto un’idea di mio zio in ambito familiare, dove egli veniva sempre considerato come se fosse ancora vivo. Tutti ne parlavano con stima, perciò anch’io lo consideravo come modello da seguire.

Una delle tristi circostanze della vita quotidiana era il conformismo sia nella scuola che nella vita pubblica, con cui l’immagine di mio zio non armonizzava. Lui affrontò la propria vita e la vocazione con consapevolezza e ancor oggi sono fiero della sua scelta di vita.

Ho avuto due gravi interventi cardiaci. È un pacemaker che mi tiene in vita adesso. Prima degli interventi pregavo Dio, chiedendogli la forza per sopportare la sofferenza, che non era paragonabile a quella di mio zio.

Posso dire tranquillamente che nella nostra famiglia la fede è rimasta intatta. Sebbene alcune circostanze siano cambiate, la nostra fede e speranza in Dio non solo non sono cambiate, ma sono aumentate di giorno in giorno.

Io credo che nonostante le gravi malattie che hanno colpito la mia famiglia, una grazia speciale ci ha sempre accompagnati.

Volevo dire qualche parola sul martirio di mio zio. Attingo le mie nozioni dai racconti di mio padre. Devo aggiungere che, visitando i luoghi dove ha vissuto mio zio, ho incontrato padri Salesiani e persone civili che erano stati in rapporti stretti con lui. Credo che queste persone abbiano delle informazioni più approfondite, visto che essi hanno esposto i fatti in una maniera oggettiva ed attendibile.

Mio zio fu giustiziato non a causa di un’attività politica ma per il suo legame con la Chiesa e l’Ordine Salesiano. La sua esecuzione brutale faceva parte del piano di vendetta del regime comunista contro la Chiesa Cattolica e le sue istituzioni.

Ho seguito naturalmente tutte le notizie, venute alla luce, che mio padre riusciva ad avere. Ho letto le sentenze e i provvedimenti brutali stabiliti dopo la morte di mio zio. Le autorità non ci hanno neanche detto se era vivo o morto, e, se era morto, dove veniva seppellito. Ricordo quanto la cara nonna abbia sofferto quando ha saputo della morte di suo figlio senza potergli dire addio. La nostra famiglia è convinta della veridicità del suo martirio e che questo martirio, in base alla fede, abbia un valore soprannaturale.

Sono molto legato a mio zio, perciò il suo esempio e la sua personalità rimarranno degli elementi decisivi per tutta la mia vita. Gli ideali cattolico-cristiani per cui egli ha dato la sua vita, indicano anche per me la strada da percorrere.